

Il ginepro

Non è frequente incontrare il ginepro, perlomeno da noi. Su questa terra, in assoluto, è però la conifera più diffusa. Il “nostro” ginepro comune (*Juniperus communis* L.) è un piccolo albero o cespuglio dall'aspetto mutevole, a volte eretto fino a raggiungere 3-4 metri d'altezza, altre volte prostrato, incurvato, adagiato al suolo. Variegato e differenziato com'è, fa parte di una famiglia, quella delle Cupressacee, dalla ricchezza sorprendente. Il genere *Juniperus* conta sulla sessantina di specie sempreverdi, distribuite su quasi tutto l'emisfero nord, con un numero imprecisato di sottospecie e varietà. I ginepri sono conifere, ma producono pigne che hanno tutta l'aria di essere delle bacche, ma che per l'appunto botanicamente bacche non sono. Il ginepro comune le produce abbondantemente; sono le coccole, dall'odore resinoso e il sapore un po' amaro, piccante. Sono aggiunte ai piatti “pesanti”, crauti e salumeria, perché stimolano i succhi gastrici. Sappiamo che l'uomo le ha utilizzate già in epoche preistoriche. Sono pure utilizzate nella preparazione di distillati, fra cui il ben noto Gin, nella fumigazione di cibi e nella produzione di medicinali. Il ginepro le matura generalmente nel corso di due anni. Dapprima sono verdi, dure e dal sapore spiacevole; nel corso del secondo anno diventano carnose e assumono il caratteristico colore blu-nero. La diffusione avviene per opera degli uccelli. Il ginepro è specie dioica, ovvero il singolo sog-



getto porta organi riproduttivi di un solo sesso (ma sono state osservate anche piante monoiche). Gli aghi sono aguzzi, e disposti a verticilli di tre. Gemme questa specie non ne possiede; l'apice dei getti è semplicemente ricoperto e protetto da aghi a carattere primitivo, ciò che consente al ginepro di crescere in ogni stagione, durante giornate non troppo fredde anche in inverno. La corteccia in gioventù è liscia, in seguito si stacca in caratteristiche strisce lunghe e sottili. Il legno, tenero e privo di resina, emana un odore che ricorda la canfora. È resistente, elastico e duraturo. Resiste bene all'attacco degli insetti. Si presta al tornio e viene o era impiegato nella fale-

gnameria. Il ginepro comune cresce molto lentamente. È oltremodo longevo; si ha notizia di esemplari eccezionali di 2000 anni. Cresce su qualsiasi terreno, da molto secco a bagnato, da calcareo ad acido. Climaticamente è indifferente; resiste ai climi più rigidi e cresce di conseguenza pressoché ovunque. Unica premessa è l'abbondanza di luce; esige assolutamente ambienti in pieno sole.

In Svizzera è presente anche il ginepro sabino (*Juniperus sabina* L.), dalle foglie squamiformi. È velenoso. In Ticino è raro; secondo la letteratura cresce in Val Bavona tra Campo e Robiei, sul Monte Boglia e in Leventina. Il nome gliel'hanno dato i Romani, perché cresce sull'Appennino, su territorio che era dei Sabini. *Juniperus* deriva dal latino, con il significato di "partorire il o la giovane", riferito, a quanto pare, al potere abortivo delle coccole. Nella Svizzera Italiana il ginepro comune ha o aveva molti nomi; accanto ai tipi lessicali di tradizione prelatina, quali *bréncul*, *brénciol* o *teissin*, troviamo derivati dal latino *juniperu*. In non poche località le piante portano un nome prelatino, mentre le coccole sono indicate con un termine di origine latina. In altre località, come spesso accade per i fitonimi, per determinare il ginepro si è fatto ricorso a parole che originariamente designavano altre specie, quali il brugo, la ginestra dei carbonai, il rododendro, il rovo e l'olivello spinoso (fonte: Lessico dialettale della Svizzera Italiana, per gentile comunicazione di M. Moretti). Il Vocabolario dei dialetti della Svizzera Italiana riporta locuzioni quali *bèrba da brèncri*, per barba dura che rompe il filo del rasoio, *paré un briscior*, sembrare un ginepro, essere ruvido e rozzo. Nella tradizione rurale il ginepro era scarsamente considerato. Era uno di quegli arbusti che si dovevano estirpare. Il taglio della legna minuta e dei ginepri (per i patrizi) era per lo più libero e gratuito. Altre volte, tuttavia, la sua estirpazione era vietata: "*nessuno ... possi sradicare con zappe o altri instrumenti Geneste e brezori sotto la penna de L. 3 ss. terz. a qual pena siano tenute quelle persone, quali portarono un carico o mezo de simile Baschina sradicata*" (Ordini di Ancona 1642, V. Gilardoni). Come combustibile veniva utilizzato per scaldare il forno del pane, perché dà una fiamma breve e intensa. Erano ovviamente conosciute le sue proprietà aromatiche; perciò il ginepro era bruciato per dare un senso di pulizia alla cucina e i ramoscelli servivano per profumare la casa. Le coccole si usavano per fare suffumigi e a volte si mettevano nella biancheria. Nella parte occidentale del Sopraceneri e nell'Ossola è attestata l'usanza di bruciare il ginepro a Natale. Secondo la leggenda, infatti, il ginepro si chinò a nascondere il Bambino Gesù durante la fuga in Egitto, ricevendo in compenso la piccola croce che caratterizza le coccole. Altri usi si riallacciavano alla leggenda secondo cui Maria aveva appeso ad asciugare le fasce di Gesù su quest' arbusto.

L'uso di questa pianta nella farmacopea popolare è attestato con riferimento all'uso delle coccole per agevolare la digestione. A volte le coccole erano aggiunte alle vinacce, per aro-

matizzare la grappa. Nel Medioevo il ginepro assumeva notevole importanza in medicina. Era inoltre caricato di molti significati magici; ginepro, sambuco e nocciolo erano le specie “più potenti”.

Al Sud delle Alpi il ginepro un tempo era senz'altro più diffuso, perché favorito dal vago pascolo. Oggi lo osserviamo puntualmente nel sottobosco, relitto di una cultura che fu. L'attuale evoluzione spontanea dei popolamenti forestali lo sfavorisce, perché sotto la chioma degli alberi non riceve la luce che richiede. È viepiù sospinto verso le stazioni che per natura gli competono, caratterizzate da regimi idrici poveri, dove può farsi valere quale specie pioniera. La specie non è sicuramente in pericolo, per l'abbondante presenza di aree dotate di tali caratteristiche. Aggiungiamo che il ginepro merita maggiore attenzione nell'arredo urbano.

Roberto Buffi

2003